



▲ a colloquio con

Matteo Boato

di Silvia Cavalloro



l'intervista

Matteo Boato ha aperto e curato, nel suo percorso formativo e professionale, molti interessi e approfondimenti, dal diploma in chitarra classica alla laurea in ingegneria civile, conseguendo anche il diploma di architettura bioecologica (HSA di Torino). È dal 2001, infine, che ha scelto la via della pittura.

La sua attività espositiva è stata intensa sia in Italia che all'estero e ha al suo attivo installazioni (Luci d'artista - MUSE, 2013-2014), attività didattiche (MART, 2010-2011), scenografie (Tour "Tutti Qui" di Claudio Baglioni, 2006), performance musicali e pittoriche (Galleria Civica di Trento, 2011; MUSE, 2013). Numerosi sono anche i concorsi nazionali per la realizzazione di opere d'arte pubbliche che lo hanno visto vincitore a Roma, Levico Terme (TN), Povo (TN), Lavis (TN), Mezzano (TN), Borgo V. (TN), Pergine V. (TN).

La scuola dell'infanzia, nel promuovere e sostenere le narrazioni dei bambini, accompagna l'organizzazione sistematica dei primi elementi costitutivi dei differenti linguaggi. A volte però, più che valorizzare le aperture dei bambini, si corre il rischio di favorire alcuni stereotipi. Come superare questo limite?

In realtà me lo chiedo anch'io. Mi sono reso conto come non sia solo la scuola a suggerire una lettura semplificata della realtà, che porta al definirsi di alcuni stereotipi grazie ai quali, ad esempio, la casa diventa un quadrato con sopra un triangolo per tetto, due finestre e l'entrata al centro. Anche la famiglia e, più in generale, la società nel suo complesso sostengono questi **sguardi di superficie che sono funzionali a far sì che si possa comunicare e apprendere velocemente**. È un'esigenza in-dotta inoltre dal diffondersi della tecnologia che ha bisogno di **immagini-simbolo immediatamente riconoscibili da tutti**.

A questo va aggiunto che i bambini, nel provare a dare una forma grafica alla realtà, chiedono spesso agli adulti "come si fa?" il che porta gli adulti a fornire modelli preconfezionati. Io, nelle mie esperienze con i bambini, ho tentato di escludere un suggerimento grafico facile, ma mi sono reso conto che siamo permeati da queste letture stereotipate e quindi dalla scuola, dagli altri bambini o anche dai mezzi digitali arrivano **informazioni visive poco articolate e poco divergenti che circolano e si radicano rapidamente e diffusamente perché permettono una comunicazione diretta e veloce**.



Matteo Boato, *Peschiera*, olio su tela, 140x100 cm, 2009

Vivo il dipingere come fosse un diario, un continuo raccontare la mia vita.

Dipingo prevalentemente su tela, legno e ceramica, quello che mi suggestiona, quello che vedo di accattivante, dal mio vascello in volo sul mondo, quello che amo, come un'autobiografia. Per rincorrere sogni, per dare vita alle persone o agli ambienti che desidero toccare, con i quali voglio interagire.

tratto da Matteo Boato □ 2001-2013, Tipolitografia Alcione, Trento

Semplificare, dunque, per velocizzare gli apprendimenti e la circolazione delle informazioni. Come promuovere, allora, divergenze e profondità di sguardi?

Queste soluzioni rappresentative facili non sono da escludere. Vanno però integrate da un lavoro di osservazione molto curato, prolungato nel tempo. Un'osservazione della realtà che favorisca una lettura grafica attenta. Ogni tanto la casa, l'albero, il bosco, il territorio, l'uomo possono essere semplici da presentare. È utile e funzionale che lo siano e che quindi l'esito grafico sia generalizzabile. Ma spesso non è così ed è **quindi ottimo stare all'esterno, vivere lo spazio naturale e l'ambiente in modo da conoscerlo davvero**. Quanti di noi hanno percorso via Belenzani a Trento centinaia e centinaia di volte e non saprebbero dire cosa succede dal secondo palazzo in su, salvo ricordare che ci sono degli affreschi. Chi saprebbe descrivere come sono fatte le finestre della casa che consideriamo la più rappresentativa della città o come è fatto il Duomo? Domande molto semplici ma alle quali si fatica a rispondere, perché **in realtà non abbiamo mai osservato davvero, perdendo così occasioni per crescere e guardarci intorno in maniera molto più diretta, più interessata**. Infatti l'interesse va certamente coltivato, ma è necessario prima stimolarlo.

Cogliere, coltivare, stimolare. Ci dicono di un impegno progettuale forte degli insegnanti. Ma spesso circola l'idea che l'espressione grafica sia una dote che uno ha o non ha.

Si può lavorare con chiunque dal punto di vista dello stimolo grafico, del lavoro pittorico. Può essere proposto a qualunque bambino e lo dimostrano i lavori che in qualche modo sono passati alla storia dell'arte dell'ultimo secolo. Molti pittori e artisti miravano a tornare bambini per realizzare i loro lavori, quasi a tentare di sfuggire dalla capacità realizzativa tecnica che avevano acquisito durante il più o meno strutturato percorso di studi. Il famosissimo Picasso, che quando era adolescente già dipingeva come un pittore raffinato, diceva: "Ho imparato a dipingere come un bambino lavorando tutta la vita", evidenziando con questa espressione la complessità del suo percorso artistico volto a **smontare alcune strutture consolidate per potersi aprire a una nuova ricerca espressiva**. Dunque un bambino che non abbia una predisposizione evidente nel racconto grafico e pittorico potrebbe essere favorito da questo suo aspetto. Se adeguatamente accompagnato potrebbe risultare molto interessante per le **soluzioni grafiche alternative** che potrebbe trovare nel racconto che lui fa attraverso le immagini.

Più che altro mi preoccuperei di quei bambini che non hanno piacere nel raccontare graficamente o pittoricamente qualcosa. Il disegno per alcuni è un vincolo, un'attività che non è consona al loro vivere, probabilmente anche per i materiali e le tecniche proposte. Il foglio rettangolare per una per-



Matteo Boato, *Cielo di tetti*, olio su tela, 120x200 cm, 2002

Pongo alla base di ogni mio lavoro il disegno, inteso come origine del gesto, strategia cognitiva, strumento per controllare contorni e colori, progetto per ordinare parti, sguardo che procede per congiunzioni e disgiunzioni, artificio per vedere, restituire l'unicità della sensazione [...].

tratto da Matteo Boato □ 2001-2013, Tipolitografia Alcione, Trento

sona "rotonda" sotto vari punti di vista – e lo dico provocatoriamente – non sarà un supporto adatto. I colori preconfezionati che arrivano con cromie molto poco interessanti, non ricercate, possono essere un ostacolo per chi ha predisposizione all'accostamento cromatico e non trova a scuola i materiali per esprimersi. Quindi non sarei preoccupato di un bambino che non ha una predisposizione al segno, ma piuttosto cercherei di **mettere tutti in condizione di lavorare bene, esplorare, sperimentare**. In alcune attività scolastiche è bene mettere le mani in pasta in ogni ambito, in ogni codice.

Punterei molto alla dimensione espressiva del disegno, che è un sistema per comunicare, ma non è l'unico. Per fortuna **abbiamo a disposizione tanti linguaggi e tante possibili declinazioni di questi linguaggi**. Perché orientare il disegno solo a funzione decorativa, ad attività contenitiva o a modalità di comunicazione e verifica dell'acquisizione di concetti? Spesso noi adulti ricerchiamo e valorizziamo nel disegno il risultato interessante dal punto di vista concettuale che le immagini possono rappresentare e non sollecitiamo o diamo respiro invece alla ricerca e quindi al risultato semplicemente espressivo e grafico.

Noi italiani abbiamo la fortuna di essere immersi in un territorio ricco e sollecitante dal punto di vista artistico, architettonico, ma anche paesaggistico. Come incide questo sulla formazione di una lettura estetica della realtà?

Sicuramente in maniera favorevole. **Più informazioni si hanno più si può sviluppare una capacità sia critica sia comunicativa maggiormente spiccata e stimolante.**

Uno che sente parlare tre lingue in casa sicuramente sarà più stimolato nella comunicazione verbale e nell'arricchimento dei vari linguaggi rispetto a uno che sente una lingua sola. Quindi **la presenza di molte opere d'arte mi sembra sia eccezionale per lo stimolo della capacità comunicativa dei bambini**. Tuttavia questa ricchezza rischia di non essere sufficientemente esplorata. Credo si faccia sempre meno attenzione all'arte, all'architettura, all'espressione artistica in generale. **Le arti (e la musica ne è un esempio) tendono a essere semplificate perché il commercio chiede rapido accesso per un rapido consumo**. Ma con un approccio così "veloce" alle forme di espressione artistica a che profondità può arrivare il nostro sentire?

Noi abbiamo vantaggi grandissimi rispetto alle metropoli dal punto di vista degli stimoli. Abbiamo la parte naturale che è molto più spinta. Ci circonda, ci abbraccia è un'ulteriore forma di bellezza. Però non è scontato che, dal punto di vista del lavoro che ne risulta nell'arte, questi elementi naturali vengano fuori ad esempio in certe prospettive particolari o in certi accostamenti cromatici. In questo internet non aiuta ancora molto, nel senso che si dice che l'arte sia in qualche modo oramai plane-



Matteo Boato, *Firenze*, olio e grafite su tela, 80x80 cm, 2008

Per chi guarda, la tela è un punto di vista, una finestra sul mondo che sta dietro le cose e gli uomini. Per me che ne faccio uso è un luogo mentale, anzi è proprio la mia mente, il mio cielo.

tratto da Matteo Boato □ 2001-2013, Tipolitografia Alcione, Trento

taria, ma non è vero. Un conto è vedere una cosa in uno schermo, un conto è vivere. Siamo ancora molto legati al nostro sentire fisico e speriamo che questo possa essere ancora per molto il nostro canale per incontrare il mondo.

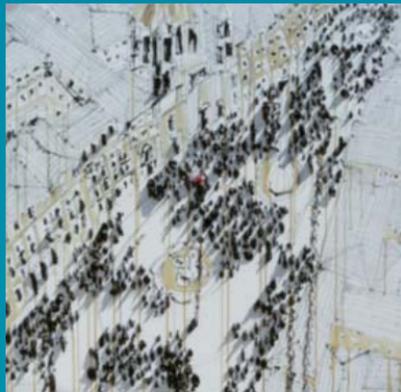
La tecnologia in che modo incide sul linguaggio dell'arte e quanto la matericità di alcuni supporti, tipo il legno, le tele, le tipologie di strumenti e materiali per disegnare, rappresentano esperienze che ha ancora senso proporre ai bambini?

Nelle scuole dove io sono stato l'attenzione a materiali non solo bidimensionali ma anche tridimensionali è molto diffusa. L'utilizzo di sabbia o sassi o farine non è nuovo. Siamo sulla buona strada. Io credo valga la pena rimanere ancorati alla natura e lasciar fluire le idee legate al digitale in una fase successiva a quella della primissima infanzia, anche perché le infiltrazioni in questo senso, nella vita quotidiana, sono già tantissime per cui è importantissimo che la scuola materna, pur avendo presente la rivoluzione tecnologica con la sua presenza capillare, non si svincoli da una conoscenza diretta delle cose. **Reale e virtuale devono reciprocamente interagire.**

Io, ad esempio, sto collaborando con un artista che sta tridimensionalizzando alcuni scenari pittorici che ho dipinto. Un lavoro digitale piuttosto innovativo che colpisce molto anche me. Mi fa entrare nel quadro che io stesso ho realizzato, con una nuova prospettiva e quindi aprendo nuove letture, nuove possibilità esperienziali e interpretative. Ma il mio stupore e il mio apprezzamento vengono dal fatto che io quel luogo l'ho vissuto davvero e che l'esperienza pittorica, che diventa tridimensionale nella digitalizzazione, io la collego subito a una materia reale ed è importantissimo, a mio avviso, che io l'abbia potuta sperimentare dal vivo e dal vero questa materia. **Nelle proposte a scuola rimarrei quindi molto legato al fare. E allo sperimentare. Offrendo ricchezza, qualità, sfumature, dettagli.**

Il punto di vista, assunto come elemento centrale della comunicazione espressiva, è un tema che ricorre frequentemente nella tua produzione artistica. L'assumere punti di vista differenti e divergenti, rispetto al consueto e al consolidato, è una sollecitazione che hai offerto spesso alle insegnanti nelle proposte formative. Come potremmo aprire le proposte didattiche a questi sguardi?

Semplicemente portando i bambini a **osservare le cose da nuovi punti di vista**. Per una piazza può essere ovviamente complesso, ma in realtà non serve necessariamente salire su una torre. Al bambino basta proporre visioni alternative ad esempio di come appare un classico cubo visto dall'alto



Matteo Boato, *Roma*, olio e grafite su tela, 100x100 cm, 2010

La piazza è un luogo dove chiunque passi lascia un frammento di vita, uno sguardo, un pensiero, un'idea.

La piazza è il luogo dove la città si incontra perché ne è il cuore. Benché le persone non si conoscano e non ci sia alcuna relazione tra di loro, esiste questo comune punto di contatto e di scambio [...].

I lavori su questo tema, spesso bi o tri-cromatici, in bilico funambolico tra disegno e pittura, attraverso l'uso di grafite e colore ad olio materico e tridimensionale, indagano l'umano vivere e la necessità di comunicazione, di attenzione verso gli uomini e gli altri esseri viventi. La piazza simboleggia il mondo fisico, reale, la terra dove siamo ed esistiamo.

tratto da Matteo Boato □ 2001-2013, Tipolitografia Alcione, Trento

o dal basso, o un albero o un gioco. **Non serve moltissimo. Solo dedicare tempo a uno sguardo diverso. La maestra deve avere lei per prima la curiosità di esplorare queste sfaccettature di come la realtà si presenta ai nostri occhi.** Offriamo esperienze che aprano e ascoltiamo i bambini. E cerchiamo di capire molto, molto davvero da loro.

Cosa ha rappresentato per te questo coinvolgimento diffuso nella formazione delle insegnanti?

Mi porto via attenzione e gioia nel lavorare. Mi è piaciuta la partecipazione attiva che hanno avuto gli insegnanti che si sono messi in gioco tanto. In generale posso dire che hanno una capacità tecnica molto spinta e usano materiali e colori tutti i giorni. Il risultato del lavoro non è stato mai affaticato, nonostante i ritmi secondo me parecchio sostenuti. Riuscire a fare un progetto in piccolo gruppo in due ore è stato quasi un miracolo. **Mi porto via tanti punti di vista, tante osservazioni differenti da quelle che farei io.** Un puzzle di letture critiche del mondo e dei bambini che devo ancora filtrare in qualche maniera. Mi piacerebbe molto, come possibile sviluppo del lavoro, proporre percorsi di esplorazione sulla ricerca cromatica, aspetto che in questi due incontri laboratoriali non si è potuto affrontare. Ci sono pittori del secolo scorso che hanno fatto di questo una scelta di fondo attivando una ricerca intensa. Edvard Munch, artista in effetti forte, aggressivo, inquietante, offre molti spunti se si guarda al suo modo di utilizzare il colore. Lo utilizzava in maniera completamente stravolta rispetto a un racconto fotografico a colori dell'ambiente che aveva di fronte. Sono colori emotivamente significativi, uno shock voluto per chi guarda. Se io faccio l'albero rosso sono convinto che le persone che guardano vivano un disorientamento. Una dimensione interessante da esplorare.

Nei tuoi percorsi laboratoriali hai proposto alle insegnanti di lavorare insieme mettendosi reciprocamente a disposizione. Cosa ha aperto questa prospettiva?

È stata un'esperienza singolare per un artista. Gli artisti tendenzialmente lavorano da soli perché hanno un loro linguaggio molto spinto, molto personale, leggibile anche dall'esterno. Lo fanno perché sono liberi. In campo artistico è importante che le differenti competenze non si sovrappongano, non si limitino reciprocamente. Le cose allora prendono il volo.

Ma anche nel campo della sperimentazione artistica si stanno tentando ricerche nuove. Ad esempio c'è un progetto interessante dell'*Ecole Nationale de Paris* che prevede la realizzazione di installazioni e performance. Qui **le competenze del singolo vengono messe a disposizione del piccolo gruppo per creare un lavoro di ricerca che acquista valore straordinario dalle competenze associate.** Una prospettiva interessante che apre spunti di lavoro innovativi anche in ambito didattico.